

Camera di non volere stabilire differenze e privilegi odiosi.)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Dirò assai poche parole. Nessuno più di me è stato convinto promotore e difensore dell'abolizione dello scrutinio di lista e del ritorno al Collegio uninominale. Perciò se io mi oppongo alla proposta dei deputati Sineo ed Engel, non è già perchè mi sembri che questa proposta possa nuocere all'abolizione già votata dello scrutinio di lista, ma perchè essa è radicalmente contraria a tutto quanto il nostro sistema elettorale, così col metodo dello scrutinio uninominale come col metodo dello scrutinio di lista. Di fatto che cosa vogliono dire le loro proposte?

Che noi, in luogo di mantenere, come abbiamo mantenuto sino dal principio del funzionamento delle nostre istituzioni, la popolazione così semplicemente ed assolutamente come base delle circoscrizioni del Collegio, surrogheremmo a questo principio, inconcusso oramai nell'Italia nostra, ed in tutti i paesi nei quali si sono sciolte quelle unità che esistevano nell'èvo medio, un altro principio pel quale daremmo ad alcuni enti morali, civili, giuridici della nazione un diritto di rappresentanza, altrimenti determinato da quello, che sia il diritto di rappresentanza in tutto il resto del paese. Che vuol dire lasciare ad una città il privilegio, il modo di esprimere, mediante una lista, il suo voto, mentre in tutto il resto del paese ogni 50,000 abitanti avranno il diritto di dare un sol voto? Rispetto a quella città noi avremmo distrutto implicitamente il principio che vale nel resto del paese.

Noi diremmo a quella città: voi votate come ente distinto da tutto il resto del paese; mentre fino ad ora gli abbiam detto: voi città votate così, come vota tutto quanto il resto del paese; voi siete divisa, se oltrepassate la popolazione di 50,000, in collegi, come è diviso in collegi tutto il resto del paese; e, per comporre questo collegio, noi, se la popolazione vostra non basta, noi prenderemo gente, attorno al recinto delle vostre mura.

Dunque abbiamo, rispetto alle città, applicato lo stesso principio, che abbiamo applicato rispetto a tutto il regno; l'abbiamo fatto sempre, o lo torniamo a fare, ritornando al collegio uninominale.

La proposta, che voi fate, è una proposta, che starebbe bene in un paese, che fosse ancora in un periodo di sviluppo, come tutta quanta l'Europa era nel medio èvo, e come è ancora l'In-

ghilterra, ma vuole uscirne; un paese cioè a dire in cui non è ancora determinato, deciso il principio che sia solo la popolazione che è rappresentata, ma in cui rimane altresì il principio che i ceti, le unità giuridiche e sociali debbano essere rappresentate.

Voi dite in uno di questi emendamenti: "nessun Comune può essere diviso in più collegi; ma come voterebbe un collegio di 75 mila abitanti? Come Comune? Che rappresentanza avrebbe rispetto alle 25 mila anime da cui è abitato? Se deve esser rappresentato in ragione di popolazione, in che maniera dovrebbe esser composto? In che maniera combinato? Dunque queste proposte che fanno questi onorevoli colleghi dipendono da un sistema da concetti affatto estranei a tutta quanta la nostra vita costituzionale, da un sistema che dovrebbe ragionevolmente, se fosse sviluppato, produrre una modificazione nel nostro sistema elettorale. Cosicchè queste loro proposte non si possono accettare in nessuna maniera.

Non c'è ragione che una città non debba essere divisa in collegi com'è diviso tutto il resto del paese. Le combinazioni di elettori si possono fare così nel resto del paese, come nelle città stesse.

Non abbiamo nessuna ragione quindi di fare per alcune città una legislazione diversa da quella che facciamo per tutto il resto del paese. Lo scrutinio di lista nelle città ha egli forse prodotto questo grande e bello effetto, che a voi pare necessario introdurre questa eccezione nel nostro sistema elettorale? Da dove avete l'impressione di così bello, di così grande effetto?

Sono forse i deputati di codeste città di maggiore autorità che non siano in questa Camera i deputati delle circoscrizioni minori? Lo scrutinio di lista ha forse provato che nelle grandi città vivono uomini di maggior lustro? Ebbene se vogliamo domandarcelo, domandiamocelo. Ad ogni modo confessiamo che almeno il valore morale, intellettuale, delle rappresentanze che le grandi città hanno dato allo scrutinio di lista non è certo maggiore di quello che abbiano dato le città minori e le campagne.

Cosicchè, o signori, non abbiamo alcuna ragione di ammettere un'eccezione al principio votato ieri dalla Camera, per quelle città delle quali è fatta parola negli emendamenti che ci stanno davanti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

**Daneo.** Non dirò che poche parole in risposta alle obiezioni oggi specialmente fatte alla pro-